

Da "SENZA PELL..." a cura della sez. del P.C.I. di Rivergaro -Luglio 1980

1913: IL POPOLO DI RIVERGARO SI RIBELLA

Di Silvano Baldrighi e Valter Castignoli

Nella primavera del 1913 Rivergaro si stringe intorno al parroco, Don Luigi Calderoni, trasferito d'autorità a Piozzano dopo essere stato sospeso "a divinis" sotto l'accusa di "modernismo".

Un avvenimento clamoroso venne a sconvolgere la tranquilla vita di Rivergaro al centro della vicenda vi era il parroco, Don Luigi Calderoni, sospeso "a divinis" dal Vescovo Pellizzari sotto l'accusa di "modernismo".

Prima di riportare la cronistoria dell'episodio, vediamo di presentare la figura del protagonista e di chiarire brevemente la natura e il significato dell'accusa che gli venne rivolta.

Don Luigi Calderoni nacque a S. Nicolò nel 1877 e venne a Rivergaro nel 1886 a seguito del padre che fu capostazione del tram per quarant'anni.

Ordinato sacerdote nel 1900 dal vescovo G.B. Scalabrini, fu curato e, dal 1907, fu parroco di Rivergaro.

La sua presenza si concretizzò anche negli ambiti economico e sociale della vita rivergarese nella costituzione di una cooperativa di muratori e di altre iniziative che suscitavano il consenso e la partecipazione della gente.

Nel 1914, dopo un anno di "esilio" come curato a Piozzano, in seguito all'avvento sul Soglio Pontificio di Benedetto XV, presso il quale il Vescovo Pellizzari non aveva la stessa influenza che aveva presso Pio X, Don Calderoni ottenne, su propria richiesta, la parrocchia di S. Nazzaro d'Ongina che resse fino al 1956. Trascorse gli ultimi due anni della sua vita a Rivergaro nella casa sul colle di S. Giacomo di fronte al Santuario del Castello.

Per quanto riguarda il significato dell'accusa di "modernismo" a lui rivolta, è utile ricordare le caratteristiche di questo movimento sorto alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX nell'ambito del cattolicesimo.

Il modernismo, movimento di diffusione europea che si proponeva di rinnovare la vita della chiesa per adeguarla ai tempi moderni, giunse in Italia più tardi rispetto agli altri paesi, ma mobilità nel clero un entusiasmo subito drasticamente represso dalla gerarchia ecclesiastica.

Alla repressione, i modernisti risposero con un "Programma" in cui, se mancava l'approfondimento degli aspetti religiosi, si indicavano con chiarezza le necessità di un allineamento politico dei cattolici con le forze progressiste.

Dopo aver messo all'Indice i libri di autori modernisti stranieri, nel 1907 il Papa Pio X, che definiva il Modernismo come la "sintesi di tutte le eresie", condannò il movimento con il decreto "Lamentabili" e con l'enciclica "Pascendi". Nel 1910 il "Motu Proprio" "Sacrorum Antistitum" impose ai preti un giuramento anti-modernista.

Veniamo ora alla cronistoria della vicenda che mobilità per tre mesi gli abitanti di Rivergaro in difesa del loro parroco. (Le note che seguono sono tratte dagli articoli apparsi sulla "LIBERTA' - Progresso e Corriere di Piacenza" nei giorni in cui si svolgeva il fatto. La raccolta del quotidiano è conservata nella Biblioteca Comunale Passerini - Landi di Piacenza).

Domenica 9 marzo, si sparge la voce che Don Calderoni, è sospeso "a divinis", è stato riammesso all'esercizio del suo Ministero. La popolazione ne attende l'arrivo con l'ultimo tram, ma egli giunge più tardi solo e inaspettato. Però, subito riconosciuto gli vengono tributate manifestazioni di solidarietà. Durante la messa del giorno seguente, Lunedì 10, tre bambini gli offrono doni in segno di simpatia. *Note da "LIBERTA' " dell'11/3/1913.*

Domenica 13 aprile, la popolazione inscena la prima grande manifestazione per impedire che Don Calderoni si trasferisca a Piozzano come curato, secondo la disposizione della Curia Vescovile. Nevica. *Note da "LIBERTA' " dell'15/4/1913.*

Domenica 20 aprile, ha luogo una seconda grande manifestazione con discorsi del Sig. Pietro Casazza e della Sig.na Maria Platè che lancia lo slogan (in verità non molto fantasioso, n.d.r.) “vogliamo Don Luigi Calderoni”. (Il corrispondente del giornale, che si firma “ Trebbia” ritiene probabile lo svolgimento di una grande manifestazione per la domenica successiva a cui parteciperebbero tutti “senza distinzioni di partito”). *Note da “LIBERTA’ “ dell’24/4/1913.*

Domenica 27 aprile, si svolge effettivamente la manifestazione prevista. Parlano il Consigliere comunale Alessandro Spallazzi, il Sig. Pietro Casazza e la Sig.na Maria Platè. Lo stesso giorno, il sindaco Leopoldo Calderoni, telegrafa al prefetto e al Procuratore del Re. Contemporaneamente a questo passo ufficiale delle autorità, si costituisce un Comitato di Agitazione che organizza Squadre di vigilanza, le quali presidiano il sagrato giorno e notte.

Fra le misure adottate, vi è quella di inchiodare la porta della chiesa perché non vi entri nessun altro prete che non sia Don luigi. Ciononostante, il parroco è rassegnato a partire. *Note da “LIBERTA’ “ dell’28/4/1913.*

La giornata di **Lunedì 28 aprile**, trascorre complessivamente calma. Da rilevare soltanto un telegramma al papa Pio X da parte del Comitato di agitazione e l’arrivo di un nuovo contingente di RRCC (Reali Carabinieri n.d.r.) e del delegato di Pubblica Sicurezza Savi. In serata, all’improvviso, vi è un tentativo di partenza impedito dalla popolazione. *Note da “LIBERTA’ “ dell’29/4/1913.*

Martedì 29 aprile, è una giornata particolarmente intensa. Don Calderoni dice Messa al cimitero scortato da squadre di vigilanti che lo sorvegliano da vicino e non lo abbandonano un attimo. In paese, viene proclamato lo Sciopero Generale nelle scuole e nelle fabbriche e si assiste alla serrata dei negozi. Al vetturale Carboni viene staccato il cavallo dalla carrozza perché Don Luigi non possa partire. *Note da “LIBERTA’ “ dell’30/4/1913.*

Venerdì 2 maggio, Don Calderoni è febbricitante. *Note da “LIBERTA’ “ dell’3/5/1913.*

Nella giornata di **Lunedì 5 maggio**, si spargono falsi allarmi. Sembra che a Don Luigi sia permesso di rimandare la partenza a quando essa possa avvenire senza provocare incidenti. *Note da “LIBERTA’ “ dell’6/5/1913.*

(in settimana, l’atmosfera sembra farsi meno tesa, n.d.r.)

Mercoledì 7 maggio, essendo chiusa la chiesa parrocchiale si sposano con solenne cerimonia, al Santuario del Castello, la sig.na Annetta Po e il Sig. Giuseppe Chiappini. *Note da “LIBERTA’ “ dell’10/5/1913.*

Domenica 11 maggio, si sparge la voce che don Calderoni venga trasferito a Bedonia come parroco. *Note da “LIBERTA’ “ dell’12/5/1913.*

(trascorrono diversi giorni in cui la situazione sembra ristagnare e, apparentemente, non si verificano fatti di rilievo. In realtà, si sta preparando la giornata cruciale della vicenda, n.d.r.)

Giovedì 29 maggio, in paese sono presenti quaranta RRCC e il Delegato di P.S. Amati, a Rivergaro da ventidue giorni. Avvengono due tentativi di partenza impediti dalla popolazione che respinge in canonica a viva forza don Calderoni.

Viene preparata una vettura e la si nasconde dietro una siepe, ma quando viene scoperta, la Sig. Rosa Farina in Scevi propone di portare i bambini davanti alle ruote perché la carrozza non possa muoversi. L’invito è raccolto con entusiasmo dalle altre donne, ma rapida e dura è la reazione dei RRCC che le “piattonano” con decisione.

Una donna da tali escandescenze che si teme per la sua ragione. Don Luigi, con la veste talare ridotta in brandelli e scortato dai RRCC riesce finalmente a partire. Durante il viaggio fa sosta Lisignano, dove il parroco, suo amico, gli dà una nuova veste con cui riparte per arrivare in serata a Piozzano. *Note da “LIBERTA’ “ dell’30/5/1913.*

Nel corso della settimana tra le prime due grandi manifestazioni (13-20 aprile 1913), la fantasia popolare, con i pochi elementi di cui è a conoscenza, compone una canzone che accompagnerà e ritmerà le successive infuocate settimane. Ne riportiamo il testo desunto dai ricordi delle persone, a quel tempo giovanissime, che assisterono all’intera vicenda.

*Pellizzari è un traditor
Pellizzari è un senza cuor
Un vero mostro di crudeltà
Indemoniato.*

*Faccia di tolla
Di bronzo che non crolla
Ohi ! Pellissâri,
Fassia da lunâri.*

*Vogliamo Don luigi
Il nostro arciprete
E nessun altro prete
A Rivergaro verrà*

*La calunnia non deve regnar
L'armonia resti fra noi
Griderem con fede e amor
Al nostro caro benefattor.*

Gli strascichi della vicenda arrivarono sino alle elezioni politiche del 26 ottobre 1913. Durante la campagna elettorale, il Conte Pallastrelli, che risulterà fra gli eletti alla Camera dei Deputati, promise ai rivergaresi, senza poi mantenere l'impegno(!), che avrebbe fatto in modo di ottenere il ritorno di Don Luigi.